



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



LE ACLI PER L'ACCOGLIENZA PROFUGHI DALL'UCRAINA

Le Acli, avendo aderito alle manifestazioni nazionali e locali delle ultime settimane, **ribadiscono il loro fermo "no" alla guerra, convinte che debba essere ripristinato il diritto internazionale e cessare l'aggressione russa contro la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina.** Come più volte dichiarato, le armi e la violenza non possono mai rappresentare una soluzione, non solo in questa assurda guerra, ma anche in tutte quelle aperte nel resto del mondo che, essendo più lontane, sono spesso dimenticate. Per una pace giusta e duratura, l'unica via d'uscita si trova al tavolo dei negoziati, come richiesto in questi giorni dalle tante piazze italiane e del mondo, comprese quelle russe a cui le Acli rivolgono la loro solidarietà per il coraggio di esporsi e per le difficoltà che possono incontrare per effetto delle sanzioni.

La guerra in Ucraina, che in questo momento coinvolge milioni di persone, come ogni conflitto, sta provocando numerose vittime e un'emergenza umanitaria di vaste quanto imprevedibili proporzioni. Mentre discutiamo di una triste contabilità di morte, ad oggi sono già stati **uccisi oltre 1300 civili**, fra cui donne e bambini e moltissimi sono i feriti.

Più di due milioni di profughi hanno oltrepassato il confine cercando rifugio nei paesi limitrofi e milioni di persone rischiano in breve tempo di non poter più accedere a cibo, acqua e medicinali. La situazione risulta particolarmente critica e allarmante da un punto di vista umanitario, non solo per la vastità del conflitto e per l'alto numero di civili coinvolti, ma perché in Ucraina sin dal 2014 è in corso uno scontro, cosiddetto a bassa intensità, che ha già causato lo sfollamento di oltre un milione di persone e decine di migliaia di vittime; uomini e donne e bambini che quindi erano già in difficoltà da un punto di vista alimentare e sanitario prima dell'invasione della Russia.

Migliaia di persone si stanno dunque muovendo per mettersi in salvo, varcando via terra le frontiere dei Paesi confinanti (soprattutto Polonia, Moldavia, Slovacchia, Romania). Molto probabilmente chi in questa fase ha scelto di fuggire ha dei contatti (parenti, amici, organizzazioni...) in altri Paesi dell'Unione Europea. A questi, se il conflitto proseguirà e di conseguenza si inasprirà, seguiranno altri costretti dalla disperazione.

Se le guerre sono tutte uguali nella loro tragicità e nelle conseguenze sui civili inermi, non vi è dubbio però che questo conflitto, in Italia, susciti un'eco differente. Ciò per la vicinanza geografica, ma anche perché vede coinvolta una popolazione che da almeno 20 anni abbiamo imparato a conoscere e che ha fatto del nostro Paese una delle mete privilegiate della sua esperienza migratoria.

Le analisi macroeconomiche dimenticano, infatti, di sottolineare che l'Italia non ha importato solo gas o altre materie prime dall'Ucraina, ma ha accolto anche persone che hanno garantito la tenuta del sistema del welfare familiare del nostro Paese.

Decine di migliaia di ucraini, in prevalenza donne, si sono inserite progressivamente nelle nostre comunità, assicurando un migliore benessere delle famiglie, costruendo relazioni, maturando diritti previdenziali, quasi sempre al di fuori di qualunque gestione dei flussi migratori o di percorsi di integrazione proposti a livello istituzionale.

Non vi è dubbio, quindi, che per le caratteristiche e le dimensioni dell'emigrazione ucraina (**gli ucraini emigrati in Europa sono circa 900.000, di questi circa 240.000 sono in Italia**), moltissime persone di questa prima ondata di profughi cercheranno di arrivare nelle nostre città lì dove hanno parenti, relazioni e dove spesso hanno anche lavorato. **Ad oggi, infatti, nel nostro Paese, sono già 23mila i profughi.**

È quindi necessario un grande lavoro di aiuto e di assistenza.

L'attuale urgenza è organizzare l'accoglienza degli esuli, ma è auspicabile che questa tragedia diventi l'occasione per il nostro Paese per ripensare la gestione dei flussi migratori e le politiche di integrazione e, nel caso degli immigrati ucraini, per assicurare loro in questo momento di difficoltà, la stessa cura che hanno riservato alle nostre famiglie, spesso abbandonando le loro.

In tal senso, il popolo italiano si impegni ad un'accoglienza ampia, strutturata e continua, capace di farsi carico di chi oggi subisce l'ingiuria e la drammaticità di un esodo forzato dalla propria terra e dai propri affetti.

Da aclisti e da cittadine e cittadini che hanno conosciuto il peso dell'oppressione e delle ferite della guerra, riteniamo che nell'immediato siano tre le possibilità di intervento sulle quali l'Associazione può dare uno specifico contributo: l'accoglienza nell'emergenza; l'accesso ai diritti; il supporto ai processi di integrazione.

L'ACCOGLIENZA NELL'EMERGENZA

Gli ucraini **possono entrare liberamente** per turismo **all'interno dell'UE fino a 90 giorni** con il solo passaporto biometrico, senza possibilità di lavorare. Il problema quindi si pone terminato questo periodo.

Il Consiglio dell'UE con la Decisione 2022/382 ha deliberato, e le Acli la ritengono una scelta giusta, di attivare per la prima volta la direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea. Questa è stata da tempo recepita dall'Italia con il d.lgs. n. 85/2003 e prevede **il rilascio di un permesso temporaneo di soggiorno per fronteggiare flussi straordinari e imprevedibili di persone sfollate e non rimpatriabili.** Ai sensi dell'art. 4, comma 1 verrà a breve emesso un DPCM in cui – riprendendo gli accordi già espressi nella decisione del Consiglio - andrà ad individuare le categorie di sfollati ammessi alla protezione temporanea e le procedure con relative tempistiche per il rilascio del permesso. **Tale permesso straordinario della durata di massimo un anno, sarà prorogabile in via ordinaria (di 1 anno) e in via straordinaria di un ulteriore anno,** garantendo ai titolari l'accesso allo studio e al lavoro, ad un alloggio adeguato, alle cure mediche e all'assistenza sociale. In forza di tale misura è possibile anche richiedere il ricongiungimento familiare (art. 6). **Ovviamente per renderlo esigibile è opportuno favorire tali ingressi con procedure più veloci.**

Altra possibilità per i profughi potrebbe essere quella di **presentare istanza di asilo** che però al momento avrebbe tempi molto più lunghi nel rilascio rispetto al permesso temporaneo, **per quanto garantirebbe diritti molto più ampi.** Tuttavia, porrebbe non pochi problemi poiché vincolata ai meccanismi fissati dal Regolamento di Dublino sulla definizione del Paese competente alla valutazione della domanda d'asilo. In attesa di capire quello che avverrà, **non vi è dubbio che il legislatore favorirà il ricorso al permesso temporaneo rispetto alla protezione internazionale,** che comunque potrà essere avanzata in qualsiasi momento.

Diverse persone tra quelle che stanno fuggendo dall'Ucraina sono anziane. Molte di queste potrebbero anche essere titolari di una pensione italiana da espatriati.

Resta fondamentale richiedere che per l'intera durata dell'emergenza e comunque per la durata del permesso temporaneo non venga applicato per i titolari di pensione italiana il requisito della non residenzialità in Italia, altrimenti si vedranno costretti a rinunciare alla loro unica fonte di reddito finché non potranno tornare in Ucraina.

Da più parti si sta sostenendo la possibilità di utilizzare i CAS (Centri di accoglienza straordinaria) per garantire l'accoglienza di chi sta fuggendo dalla guerra. Riteniamo che istituzionalizzare chi fugge da un conflitto, rappresenterebbe un ulteriore trauma a carico di persone che oltre ad aver lasciato casa e affetti, spesso devono ricostruire la fiducia nelle relazioni e nella socialità, dal momento che loro nemici sono diventati coloro che fino a pochi mesi orsono erano considerati fratelli. In tal senso **un'accoglienza diffusa attraverso il programma Sai** (Sistema di accoglienza e integrazione), oltre a preservare l'effetto spontaneo della spinta solidaristica del nostro Paese, se sostenuta ed incentivata, potrebbe essere molto più efficace nel lungo periodo.

L'ACCESSO AI DIRITTI

Da anni in Ucraina, come in molti altri Paesi dell'ex Unione Sovietica, si confrontano politiche, investimenti, narrazioni propagandistiche tesi a far rientrare il Paese nell'alveo della Russia o nell'area europea/occidentale. Politiche ed orientamenti che esasperano, per adesione o negazione, le diversità (economiche, sociali, religiosi, linguistiche, culturali, storiche...) già presenti in quella società composita.

Al di là delle dichiarazioni di principio, più o meno interessate e opportune, la fratellanza e il sentirsi parte dell'Europa deve passare anche, se non soprattutto, dal riconoscimento di diritti concreti ed esigibili, più che da dichiarazioni di principio o richieste di fedeltà incentivate, magari, da vantaggi economici. **L'Europa deve avere nel riconoscimento e nella messa in pratica dei diritti fondamentali dell'uomo la propria identità e la propria credibilità. Il rispetto del diritto internazionale, soprattutto quello nato dal disastro delle due guerre mondiali, è per le Acli un vincolo non negoziabile.**

In tal senso il fornire a chi fugge i beni di prima necessità e la richiesta continua di fine delle ostilità non può non accompagnarsi con il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali, con la previsione e l'organizzazione di percorsi differenziati di integrazione. Per questa ragione, in considerazione della scelta migratoria di molte lavoratrici e lavoratori ucraini sostenuti dalla presenza dell'Associazione in quella parte d'Europa a oggi ingiustificatamente invasa, **le Acli, oltre a quanto già richiesto dal Tavolo Asilo e Immigrazione in queste ore al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'Interno e al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, si fanno promotrici di alcune specifiche proposte e di possibili interventi legislativi:**

- considerate le persone (soggetti fragili, minori, anziani...) che stanno fuggendo, è importante **favorire le domande di coesione familiare (ex art. 30 TUI c. 1 lett. c) da presentarsi alla Questura da parte di cittadini regolarmente soggiornanti in Italia in favore di familiari in fuga**, agevolando tali coesioni anche quando i requisiti attualmente necessari non siano totalmente soddisfatti (es. il reddito, l'idoneità abitativa, ...);
- **prorogare i permessi di soggiorno in essere** per i residenti in Italia di 1-2 anni e **sospenderne la scadenza a fine emergenza** (come si è fatto per il Covid) per consentire una maggiore tranquillità a chi è precario nel lavoro e nel soggiorno;
- **in occasione della riapertura del dibattito sulla riforma della legge 91/92, cogliere l'opportunità per ridurre le attese e i termini in materia di cittadinanza italiana.** In particolare, accelerare le procedure di definizione delle domande di cittadinanza già presentate, così da favorire i ricongiungimenti familiari con familiari non UE. **Oltre a questo, si potrebbe valutare la possibilità di ridurre il requisito di tempo per chiedere la cittadinanza per naturalizzazione da 10 anni a 5 anni di residenza in Italia così come già avviene oggi per i rifugiati;**
- chiedere che **venga firmata la convenzione di sicurezza sociale fra Italia e Ucraina per permettere la totalizzazione dei contributi italiani con quelli del Paese di provenienza**, evitando così l'incresciosa situazione del rientro forzato in patria per godere del trattamento di quiescenza.

IL SUPPORTO AI PROCESSI DI INTEGRAZIONE

Affinché la gara di solidarietà per accogliere i profughi sia affiancata da una **progettazione condivisa e coordinata di possibili percorsi di integrazione**, le Acli si rendono da subito disponibili a promuovere, affiancare e coordinare, a tutti i livelli, percorsi di seconda accoglienza (corsi di lingua, accesso alle cure mediche, inserimenti scolastici, momenti di socializzazione, aggregazione sportiva, accompagnamento e promozione all'inserimento lavorativo) che dovranno avere nella relazione diretta, nell'incontro e non nella virtualità, la loro cifra valoriale.

Anche al fine di prendersi cura di chi sceglierà di rimanere in Italia, le Acli si fanno promotrici (come si sta immaginando a livello europeo) **della nascita di una piattaforma nazionale nella quale registrare le persone provenienti dall'Ucraina.** Ciò potrebbe risultare determinante per agevolare i molti interventi di sostegno ai profughi promossi dalle istituzioni italiane e europee, dal privato sociale e dalle singole famiglie. Un **unico piano di intervento nazionale** coordinato capace di favorire da un lato l'efficacia, la trasparenza e la parità di accesso; dall'altro di restituire l'immagine di un Paese che agisce nel rispetto delle differenze e delle specificità di ciascun soggetto. Inserire e trasformare la solidarietà individuale o associativa in un piano istituzionale collettivo può essere possibile nella misura in cui si è in grado di creare **un'unica "anagrafe" dei profughi** che permetta di sapere oltre chi sono anche in quale percorso siano stati coinvolti. **In una simile prospettiva i Patronati potrebbero rappresentare un soggetto particolarmente efficace ed utile da coinvolgere e responsabilizzare per le competenze sul tema**, per il ruolo che già rivestono in virtù dei protocolli da tempo in essere con il Ministero dell'Interno, per la diffusione capillare e per le relazioni che già hanno ovunque con le prefetture.

Come già anticipato nelle indicazioni inviate alle sedi nei primi giorni di guerra, **il sistema associativo e dei Servizi si apra ovunque e a tutti i livelli ad ogni forma di accoglienza.**

Si promuova e sostenga sul territorio, anche in rete con altre realtà, l'ospitalità di rifugiati dando supporto alle organizzazioni e alle famiglie che accoglieranno anche in forma privata.

Li dove possibile, si avviino processi di accompagnamento all'inclusione attraverso tutte le forme di presenza associativa.

La disponibilità di un archivio nazionale delle Acli delle cittadine e dei cittadini ucraini che hanno avuto o che hanno contatti con l'Associazione, diventi punto di riferimento e di accesso per i loro diritti, attivando sui territori canali preferenziali presso i nostri servizi (Patronato, Caf, Aif, Acli Colf, Enaip).

Si diffonda, infine, la Campagna di raccolta fondi Ipsia "Aiutiamo i #profughiucraini che sono costretti ad abbandonare le loro case e la loro terra" invitando i nostri soci e tutte le persone interessate a donare tramite CC bancario:

IBAN IT60 C076 0101 6000 0105 1449 377

CAUSALE: EMERGENZA UCRAINA